

un fasto senza esempio. Dal momento che fu assunto al Cardinalato, il suo palazzo divenne il convegno di tutti gli uomini di studio e di sollazzo: vi si vedevano poeti, dottori, e giovani libertini. Erasi fatto, com'ei diceva, il padre di tutti i galantuomini, ed ogni dì mangiavano alla sua mensa cinquecento persone. L'erario pontificio, esausto di già per la guerra de' Turchi, non potè bastar ad un tempo a queste scandalose profusioni ed alle larghezze di Sisto IV verso gli artisti: convenne dunque gravare i popoli di nuove gabelle a rischio di scemarne la riverenza alle vere e nobili virtù del Pontefice: ma l'ardente giovinezza del Riario non poteva lasciarsi arrestare ne' folli suoi sollazzi da verun ostacolo. Nel poco tempo che ebbe potenza diè fondo a 260,000 scudi d'oro. I suoi eccessi in conviti e in giuochi pubblici richiamavano alla memoria i Luculli e gli Scauri; in due anni logorossi la vita. Narrasi che Sisto IV amaramente ne piangesse la morte.

L'altro nipote Girolamo Riario era stato creato prefetto di Roma ed ammogliato con una figliuola naturale del re di Napoli. Questo maritaggio parve così onorevole al pontefice che l'indusse alle più funeste compiacenze verso Ferdinando. Così, per mo' d'esempio, fecegli remissione del censo dovuto dal reame di Napoli alla Chiesa romana, per l'omaggio illusorio d'una chinea. Il governo politico di Sisto IV, nelle sue relazioni coi diversi Stati d'Italia, fu co-

stantemente diretto da Girolamo Riario, nelle sue vie tortuose e piene di cupidigie. Questo giovine era principe d'Imola per avere il suo fratello comperato quella signoria, e per tal titolo, aveva pretensioni che studiavasi sempre di far valere con tutte le forze della Santa Sede.

Per tal guisa il nome di Sisto IV fu implicato spesse volte in diversi fatti, e principalmente nella deplorabile congiura de' Pazzi, che intendeva ad assassinare i Medici. Girolamo fu uno degli agenti di quella cospirazione, e l'ignoranza in che era il papa de' suoi segreti avvolgimenti, non impedì che i Fiorentini lo credessero complice del delitto (1).

È noto che Lorenzo de' Medici salvossi come per prodigio dagli assassini che trucidavano suo fratello: fallì il disegno de' congiurati, che si volse contro di loro: giacchè furono presi quasi tutti e impiccati, fra' quali anche Salviati, arcivescovo di Pisa. L'uccisione dell'arcivescovo, non giudicato nè condannato, parve a Sisto IV cagione sufficiente di scomunica. Fiorenza adunque fu colpita d'interdetto; ma i Fiorentini appellarono a

(1) Sisto IV aveva nominato uno dei Pazzi banchiere della corte in Roma: era parente di questa famiglia, ed aveva motivi di dolersi de' Medici. Queste circostanze, aggiunte alla condotta di Riario potevano infatti mettere in sospetto le sue intenzioni.



tutti i principi d'Europa dalla sentenza d'un Pontefice cui sempre accusavano d'aver avuto parte in un' infame congiura, nella quale davasi cenno ai pugnali nel più sacro momento della messa (1). Si divisero allora l'Europa fra Roma e Firenze: ebbevi guerra aperta fra le due città, e non fu fatta la pace che dopo due anni, quando l'avvicinarsi de' Turchi fece sentire a tutti i cristiani quanto fosse necessario lo stare uniti e concordi. Una delle condizioni di questa pace fu che i Fiorentini fornirebbero di quindici galee l'armata cristiana. Allora gli ambasciatori della repubblica furono ammessi dal papa nella basilica di San Pietro, dove ricevettero la solenne assoluzione.

La parte illustre del pontificato di Sisto IV fu la generosa protezione in che prese le arti. Sisto non era fornito nè di quella squisitezza di gusto, nè di quell'acume di critica onde distinguevasi Niccolò V; ma in esso era il sentimento del bello: e pittori, scultori e architettori trovavano sempre alla sua corte favorevole accoglienza. Il Fiorentino Baccio Pintelli era l'anima di tutte le opere del Pontefice. Congiunse il quartiere del *Campo di Fiore* col Gianicolo mediante i forti

(1) Il segno doveva esser dato dal campanello che annunziava l'elevazione dell'ostia.

archi del ponte Sisto; ricostruì Santa Maria del Popolo, San Pietro in Montorio, l'ospizio di Santo Spirito, distrutto da una spaventevole arzione nel 1471, accrebbe il Vaticano con l'edifizio della biblioteca, della sala regia, e di quel Santuario de' Pontefici che cappella Sistina si chiama.

Sisto IV volle che i più grandi artisti di quell'età contribuissero, co' diversi loro talenti a ornare quella cappella. Gli argenti dell'altare furono lavorati da Andrea del Verrocchio, primo maestro di Leonardo da Vinci; e le pareti furono frescate da Cosimo Rosselli, da Domenico Ghirlandajo, Luca Signorelli, Sandro Botticelli, dall'abbate di San Clemente e dal Perugino. Parecchie dell'opere di questi artisti sono state distrutte nel seguente secolo per dar luogo a Michelangelo. Così superiormente all'Altare, nel luogo ora occupato dall'immenso affresco del *Giudizio finale*, era un' *Assunta* del Perugino. Noi nonostante l'ardito disegno del pittore fiorentino, desidereremmo ancora la composizione più semplice, ma forse più vera del pittore dell'Umbria. Il Perugino seguiva ancora le tradizioni di purità e di sobrietà delle scuole cristiane. In esso l'ispirazione non isaturiva certamente dalla stessa fonte che in fra Angelico: imperocchè, se abbiamo fede in Vasari, tanto era empio il Perugino, quanto l'Angelo da Fiesole era pio e san-



to (1); ma essendo nato nell' Umbria, sotto quell' influenza della poesia cattolica che pareva emanasse dal sepolcro di San Francesco, ne respirò, all' impensata, tutto il soave profumo. Se l' affetto non riverberavane come dalle tele di Fra Angelico, conosceva almeno con maggior perfezione tutte le parti della scienza del disegno, e la tranquilla posa delle sue figure ( il che i saputi dell' arte chiamano maniera secca ) rappresentavano mirabilmente la sublime placidezza della virtù (2).

(1) Il Perugino morì nel 1524, e il libro del Vasari fu pubblicato nel 1550. Sembrami dunque impossibile l' ammettere, col Signor Rio, che lo storico abbia calunniato l' artista perchè la calunnia sarebbe ricaduta sopra il calunniatore. Infatti non si vorrà certamente supporre che i costumi e le dottrine d' uomo così celebre come il Perugino non fossero conosciute universalmente ventisei anni dopo la sua morte: nè d' altra parte siamo privi di esempi che l' ingegno sia giunto a significare mirabilmente ispirazioni diverse dalle proprie inclinazioni; e, quanto a me, sono talvolta indotto a dubitare della sincerità di quella mistica che si ammira nelle opere del Pinturicchio, allorchè penso che questo pittore non ha arrossito di prendere la troppo famigerata Vannozza a modello d' una delle sue vergini!

(2) Il Signor Rumorh nelle sue *Ricerche Italiane* ( *Italianische Forschungen* ) ha mirabilmente av-

Il Perugiano oltre l' *Assunzione*, fece molte altre storie della Scrittura sulle pareti del Vaticano, fra le quali, il *Mosè raccolto dalla figlia di Faraone*; la *Natività di Gesù Cristo*; il *Battesimo*, e la *Rimessa delle chiavi a San Pietro*.

Fra gli artisti che col Perugino cooperarono ad incarnare il pensiero di Sisto IV, vi aveva un monaco camaldolese, don Bartolommeo della Gatta, Abate di san Clemente in Arezzo. Due altri camaldolesi, Silvestro e Giacomo fiorentino eransi levati ad alta riputazione per le loro miniature, alcune delle quali conservavansi preziosamente a san Pietro in Roma. Così nei conventi al generoso patrocinio dell' arti aggiungevasi il pratico esercizio di esse. Celebre era Bartolommeo non solamente pe' suoi quadri di grande composizione, ma anche pe' disegni ond' abbelliva gli antifonarii

visato il carattere di quella scuola dell' Umbria, cui apparteneva il Perugino. Nè a lui è sfuggita l' influenza del sepolcro di San Francesco. *Questa scuola*, dic' egli, *aveva una grazia speciale a cui di subito aprivasi il cuore . . . . essa sola aveva una espressione di purezza senza macchia, di dolce melanconia e del sensivo e generoso entusiasmo.*

Il libro del signor Rumorh, fa conoscere nell' autore un acume d' osservazione, e profondo studio nell' arti. La lettura di esso sarebbe di lunga mano più utile ai viaggiatori che non molti *Indicatori ed Itinerarii*.



ed i messali. Uno di tali libri corali parve sì bello che se ne fece omaggio a Sisto IV.

Domenico Ghirlandajo era stato orefice nella sua giovinezza, come Andrea del Verrocchio, come assai altri famosi artisti. Il soprannome di Ghirlandajo eragli derivato da un ornamento di testa a forma di ghirlanda da lui messo in voga presso le fanciulle fiorentine. Ma dopo aver per qualche tempo fuso l'argento e l'oro, diè mano ai pennelli e aprì scuola. I principali fatti da esso istoriati nella Sistina sono la *Vocazione degli Apostoli*, e la *Risurrezione di Gesù Cristo*; assai imperfettamente traluce in essi quel bello ingegno che formò dappoi le delizie di Fiorenza.

Sandro Botticelli storìo la *Vittoria di Mosè sopra gli Egiziani*, la *Tentazione di Cristo nel deserto*, il *fuoco del cielo piovuto in sull'altare*, a *preghiera dei figli di Aronne*, e le *figlie di Jetro*, amabile gruppo di verginelle, la cui *posa semplice ed animata* (dice il signor Rio) le ondeggianti chiome bionde, e le lunghe candide vesti attraggono potentemente l'attenzione del riguardante sì che appena pon mente alle altre parti della composizione (1). Sandro era un artista d'indole inquieta, ma nel tempo stesso gioviale, prodigo,

(1) Cap. V. Per tutte le opere degli artisti del XV secolo nella cappella Sistina, convien leggere questa parte del libro del Signor Rio.

chiacchierone, col frizzo sempre in sulle labbra e vuota la borsa.

Per quello che tocca a Cosimo Rosselli, corre per le bocche degli artisti una novella, la cui autenticità può revocarsi in dubbio, quando veggonsi le opere che di lui ci rimangono al Vaticano e principalmente a Firenze (1). Raccontasi, che essendo inferiore allà maggior parte degli artisti che operavano con essolui nella Sistina, pensò di abbagliare con lo splendore del colorito gli occhi poco esercitati del pontefice, di conseguire per tal modo il premio promesso al più valente. Ei dunque adoperò senza regola e misura le più vivaci tinte, l'oltremare, il vermiglio, e l'oro in modo speciale. Non vi aveva flutto del mare che ingojava Faraone, non un manto, non un volto nella turba che stringevasi attorno a Gesù Cristo in sulle rive del lago di Tiberiade, che non abbagliasse. Questo lusso dell'arte faceva scoppiare dalle risa gli artisti; ma Sisto IV lasciossi prendere alla rete tesagli dall'accorto Rosselli; il quale ottenne il premio, e fu dato ordine a'suoi confratelli di caricare d'oro e d'azzurro le smorte loro composizioni. Gli artisti chiamati da Sisto IV non

(1) Il fatto è narrato dal Vasari. Il Signor Rumorh discorre con molta particolarità di Cosimo Rosselli, il cui *tocco vigoroso* sembragli aver molta somiglianza con quello del Ghirlandaio.



dipartivansi da Roma senza recar seco *grande somma di danari* (come dice il Vasari); e la generosità e munificenza del Pontefice venivano imitate da' principi e da' grandi Signori, talvolta anche da' doviziosi mercatanti, imperocchè le belle arti diventavano vie più un indispensabile lusso della ricchezza. Perciò vediamo che il re e la regina di Spagna Ferdinando ed Isabella, facevano ricostruire la chiesa di san Pietro in *Montorio* da Baccio Pintelli con regia magnificenza; e, nel tempo stesso, un mercatante per nome Francesco Tornabuoni valevasi de' talenti del Ghirlandaio e del Verrocchio per ornare il sepolcro della propria moglie nella chiesa della Minerva. Quest' infelice donna era morta soprapparto, e il Verrocchio scolpi nel sepolcro questa lagrimevole storia dei primi dolori d' un bambino che risponde agli ultimi dolori della madre.

Per ordine di Sisto IV fu ricostruito il monastero di *san Cosimato* per le religiose di santa Chiara, riformate da due pie donne romane il cui nome di famiglia è andato in dimenticanza per quello che assunsero entrando nel chiostro: sono esse le beate Teodora e Serafina.

Anche la fondazione della chiesa di Santa Maria, *della Pace* è del tempo del pontificato di Sisto IV. Nell' area da essa occupata era dapprima un santuario intitolato a sant' Andrea, il cui portico aveva un' antica immagine della Vergine. Quest' immagine, trafitta di pugnale da un soldato che aveva perduto al giuoco, diè alcune gocce di san-

gue. Una processione solenne a cui intervenne il pontefice, recossi allora al luogo del miracolo, e Sisto fece voto di edificarvi una chiesa sotto l' invocazione di Maria. È la stessa che sussiste anche a' nostri dì; ma la facciata elegante è stata innalzata nel sesto decimo secolo, sotto il pontificato di Alessandro VII (\*). I pellegrini vanno a pregare in questa chiesa avanti la Vergine miracolosa, e gli artisti ad ammirarvi le Sibille di Raffaele.

Sisto IV disegnava d' aggiungere a santa Maria della Pace un ampio monastero pei Canonici regolari Lateranesi; ma impeditone da morte, il disegno fu riassunto dal cardinale Caraffa che si valse perciò dell' ingegno ancor giovanile del Bramante. I canonici di San Giovanni di Laterano formavano una Congregazione che, da molti anni, era addetta al servizio della basilica del Salvatore. Ritenevasi come la più antica comunità religiosa di Roma, ed infatti sino dal quinto secolo vediamo che il clero del Laterano viveva in comune. Moltiplicatesi dappoi le Congregazioni de' Canonici sotto regole più o meno austere, il possedimento della chiesa di Laterano divenne oggetto dell' ambizione di ciascun ramo di questa numerosa famiglia. I Canonici regolari giuusero anche a sollevare il popolo in proprio favore alla morte di Paolo II, e dopo un vivo assalto, misero in fuga i canonici secolari che occupavano la basilica. Il Pontefice Sisto IV stimò dover ristabilire le cose com' erano prima di questa solleva-

(\*) Alessandro VII è del sec. XVII.



zione; ma per consolare i vincitori, che per tal guisa andavano frustrati del loro trionfo, assegnò ad essi il monastero di Santa Maria della Pace, col titolo e i privilegi di canonici Lateranesi.

Un fatto che maggiormente contribuì allo sviluppo delle belle arti in Roma, fu senza dubbio il più frequente ritorno del giubileo. Paolo II aveva recentemente concessa quest'indulgenza ad ogni quarto di secolo, e Sisto II aveva confermata la bolla del suo predecessore. Nei tempi di giubileo, Roma giustificava pienamente il proprio titolo di metropoli del mondo, per la moltitudine di stranieri che da tutte le nazioni dell'orbe vi traevano; ma importava eziandio di giustificare agli occhi de' pellegrini cotai titolo pel numero e per la sontuosità delle sue chiese, per la bellezza della loro architettura, e per lo splendore de' loro ornamenti. Gli anni che precedevano il giubileo venivano interamente impiegati a costruzioni od a restauri. Non solo si edificavano santuari, ma anche miglioravansi le strade. Per evitare che si rinovassero i disastri avvenuti, nel 1450, al Ponte sant'Angelò, Sisto IV diè ordine di costruire sul Tevere il ponte che, dal nome di lui, Ponte Sisto si chiama. Nel tempo medesimo gli estranei seguivano l'esempio dato ad essi dai Tedeschi in sullo scorcio del quartodecimo secolo, e fabbricavano chiese nazionali ed ospedali pei loro pellegrini. San Giacomo degli Spagnuoli è opera del XV secolo come pure il vasto ospizio annessovi, stupenda e generosa fondazione

del pio vescovo Paradinas. Le chiese e gli ospizii di Sant'Ambrogio de' Lombardi, di Sant'Ivone de' Brettoni, di Sant'Antonio de' Portoghesi, di San Girolamo degli Schiavoni, di San Giovanni Battista de' Genovesi, di Nostra Signora di Monserrato de' Catalani, di San Luigi de' Francesi sono parimente del XV secolo. La chiesa di Sant'Ivone de' Brettoni è un monumento dell'amore che il Cardinale Alano Coetivi portava a' suoi compatrioti, e della pia sua venerazione per uno de' grandi Santi della Brettagna (1). I Francesi avevano una chiesetta, intitolata a San Luigi, fino dal principio del secolo decimoquinto. Era nella via *della Valle*, presso le ruine dell'antico teatro di Pompeo; ma troppo piccola essendo questa cappella al numero de' pellegrini di quella nazione, fu mutata sotto Sisto IV con un vasto priorato de' benedettini, vicino alle Terme di Nerone. Sull'area di quel priorato cominciossi fin d'allora l'edificazione della sontuosa chiesa de' Francesi.

I pellegrini erano mantenuti e alloggiati gratuitamente per tre giorni negli ospizi della loro nazione, e sempre vi trovavano aiuto e protezione in mezzo la frequenza di forestieri che traevano a Roma. Il giubileo del 1475 non vide quel

(1) Il Cardinale Coetivi morì in Roma e fu sepolto in Santa Prassede.



grande concorso di persone de' precedenti, a cagione delle guerre che dilaniavano allora la più gran parte dell' Europa. Fra gl' insigni personaggi che andarono a pregare ai sepolcri degli apostoli, la storia fa ricordo di Ferdinando re di Napoli, di Carlotta regina di Cipro, del re e della regina di Bosnia. Le reine di Cipro e di Bosnia fermarono loro stanza in Roma dove stettero fino al termine di loro vita. Negli estremi suoi momenti, la regina di Bosnia legò i proprii Stati alla Chiesa Romana, sotto condizione di reversione al proprio figlio, che abbracciato aveva la religione di Maometto, se fosse ritornato alla cattolica Fede. Questo legato fu accettato, come se non fosse stato illusorio, al cospetto delle forze ognor crescenti de' Turchi.

Chiuso appena in Roma l'anno santo, quest'infelice città venne percossa da due flagelli, uno de' quali era quasi sempre effetto dell' altro, una inondazione del Tevere e la pestilenza. Morì allora Regiomontano, celebre dotto della Germania, chiamato a Roma dai papi per correggere il ciclo pasquale di Dionigi il Piccolo. Il contagio fecesi talmente micidiale che Sisto IV uscì di Roma; ma, prima di partire, institui la festa dell'*Immacolata Concezione di Maria*, per impetrare, per l'intercessione della Vergine, la cessazione dei mali d' ogni specie che affliggevano allora Roma e la Cristianità. Similmente a Sisto IV debbesi l' istituzione della festa di S. Giuseppe che dapprima soltanto era celebrata in alcuni chiostri.

Sisto morì al Vaticano il 13 Agosto 1484. L'eccessiva affezione che ebbe per tutti i membri della sua famiglia ed il suo accecamento pei loro vizii hanno nociuto alla memoria di lui. Nelle fazioni di Roma, chiarissi per gli Orsini e perseguitò i Savelli e i Colonna con tale accanimento che ben puossi imputare alle suggestioni di Girolamo Riario. Tutte le fortezze dei Colonna furono assalite; Marino fu presa; e Pagliano era stretta d' assedio quando avvenne la morte del Papa.

Potevasi per verità rinfacciare a questa famiglia d' essersi arricchita, durante la guerra, con le spoglie degli Orsini (1); ma la prigionia e la morte del protonotario Colonna, uno degl' individui più distinti di quella famiglia, risvegliò tutte le violente passioni de' Ghibellini. La madre del Protonotario recossi a *San Celso in Banchi*, dove giaceva il cadavere, e prendendo a capelli il capo spiccato dal busto, ruppe in orrende imprecazioni contro il Papa. La dominazione dei Riario smunse l' erario, e per rifornirnelo di pe-

---

(1) I Colonna avevano seguito le parti del re di Napoli contro il papa nella guerra che finì con la battaglia di Campomorto; ed il re di Napoli avevanoli ricompensati dando ad essi la contea di Tagliacozzo, che era un feudo degli Orsini, i quali si mantennero saldi nella fede al Pontefice.



cunia ebbei ricorso ad una moltiplicazione eccessiva delle cariche di assessori e di abbreviatori che si vendettero. D' altra parte Sisto IV in tutto quello che faceva, adoperava con generosità e magnificenza degna della suprema sua autorità. La biblioteca del Vaticano fu da essolui arricchita di manoscritti rari fatti raccogliere in tutta Europa: preposevi alla custodia bibliotecarii greci, latini, ed ebrei, capo de' quali fu Bartolomeo di Piadna, tanto celebre sotto il nome di Platina (1).

Platina era stato nominato abbreviatore apostolico, pel patrocinio del Cardinale Bessarione, sotto il pontificato di Pio II. Cadde in disgrazia di Paolo II, ed essendochè tollerava impazientemente cotale disgrazia, ed irriverenti ed acerbe erano le sue doglienze, fu preso in sospetto d' aver avuto parte in una cospirazione: fu anche accusato di eresia, e due diverse volte imprigionato. Sisto IV gli restituì tutti i suoi uffici, e, inoltre, lo nominò bibliotecario del Vaticano, diedegli una casa sul Quirinale; e, ad istanza di questo pontefice, il Platina scrisse le Vite dei Papi, da Gesù Cristo sino a' suoi tempi, opera nella quale la liber-

(1) Pare anche da un luogo d' Ermolao Barbaro che Sisto IV facesse pubblica questa biblioteca. « *Nam et ingenia undique condizisiti et bibliothecam opulentissimam ære tuo impensaque publicasti* ( V. Tiraboschi, t. VI lib. I, xxxi11 ).

tà del pensare non sempre è congiunta con un perfetto criterio, e con una severa esattezza storica.

Il Platina fu sepolto in Santa Maria Maggiore. Sopra il suo sepolcro leggevasi questo titolo: « *Chiunque sii, se pio sei, non turbare Platina e le sue ossa in angusto luogo giaciono e sole vogliono essere* (1). »

Ben si pare che la benevolenza di Sisto IV per tutti i letterati uomini dovette meritargli molti omaggi. Fu anche composto in sua lode un poema sotto il titolo di *Lucubrationes Tiburtinae* da un Inglese per nome Roberto Fleming, che nel 1477 era in Roma. La dura poesia di costui assai debolmente significa l' ammirazione ond' era compreso.

Questi omaggi del resto e queste meritate lodi niente mutavano la dolorosa condizione del popolo romano sotto la dispotica insolenza di Riario. Così, alla morte del pontefice, le cose volsero a male pel nipote. I Colonna si fecero capi del tumulto: ne invasero il palazzo cui saccheggiarono e devastarono: a colpi di seure ne furono spezzate le finestre: si schiantarono gli alberi del giardino: le case de' Genovesi furono anch' esse poste a ruba, perchè i Riario erano

(1) *Quisquis es, si pius, Platynam et suas ne vexes anguste jacent et soli volunt esse.*